Continuano le ispezioni nei centri Caritas che ospitano gli obiettori di coscienza

Ancora controlli a tappeto

Ieri si sono estesi a Piacenza, Modena e Fidenza. L'intervento sembra che proseguirà nei prossimi giorni

di Antonio Maria Mira

ROMA. Il «blitz» continua. Quelle che ieri potevano ancora sembrare normali ispezioni di controllo presso i centri della Caritas che ospitano gli obiettori di coscienza, si stanno rivelando sempre più un'azione sistematica, a tappeto. Dopo Roma, Milano, Verona, Novara si sono aggiunte anche Piacenza, Modena e Fidenza dove controlli nelle sedi e centri Caritas si sono susseguiti per due giorni. E col passare del tempo si delineano anche le modalità e finalità di questo intervento che non ha precedenti e che sembra proseguirà nei prossimi giorni.

«Si sono presentati di prima mattina tre funzionari della Levadife — spiega Oliviero Battinelli, responsabile degli obiettori romani — hanno chiesto le cartelle personali degli obiettori, hanno voluto sapere gli orari, gli impieghi, le disponibilità. Uno dei tre è rimasto fino a dopo mezzogiorno spulciando tutti i punti della circolare di giugno (quella contestata dalla Caritas n.d.r.) per vedere quale applicazione ne facevano».

E contemporaneamente all'ispezione presso i palazzi lateranensi, dove ha sede la Caritas diocesana, funzionari di alto grado della Difesa si sono presentati nei diversi centri della Capitale. «Sono stati molto cordiali, gentili, forse troppo — dice Osvaldo Adani, medico responsabile dell'ambulatorio per stranieri — si sono qualificati e hanno spiegato che volevano vedere se gli obiettori facevano il lavoro a cui erano stati predisposti».

E dopo aver controllato documenti e incartamenti hanno interrogato gli obiettori presenti. «Mi hanno chiesto come mi trovavo nel centro — racconta uno degli obiettori che operano nell'ambulatorio — se facevo un lavoro attinente alle mie mansioni e se c'era molto lavoro. Allora gli ho risposto che bastava vedere la fila di uomini di colore che aspettavano fuori dalla porta per essere visitati. Ho poi cercato di spiegare loro il resto della nostra attività nel campo della sensibilizzazione e dell'approfondimento delle tematiche sull'obiezione di coscienza, ma si vedeva che non erano interessati».

«Questo è normale — sottolinea don Giuseppe Venturini, responsabile degli obiettori Caritas di Piacenza — anche io ho cercato di far loro capire che i nostri giovani oltre al lavoro giornaliero svolgono anche una forte attività di formazione permanente, studiando e approfondendo le tematiche della non violenza e dell'obiezione. Ma mi hanno risposto che questi sono fatti nostri e che a loro importa solo se diamo regolarmente la paga e se gli obiettori rispettano gli orari».

Il ministro della Difesa Giovanni Spadolini

Questa degli orari, delle presenze, delle firme è stata un po' la questione centrale delle ispezioni. In ogni città i vari funzionari hanno infatti sempre chiesto dove si trovassero gli obiettori e si sono stupiti di non trovarli nelle sedi. «Ma come si fa a presentarsi al Vicariato di Roma — sbotta Guglielmo Rosati responsabile nazionale degli obiettori Caritas — e pretendere che gli obiettori fossero tutti lì. Ma a fare cosa? Chi fa queste ispezioni non si documenta neanche bene, perchè altrimenti saprebbe che in queste sedi c'è come il comando del distretto militare. Gli obiettori stanno invece nei reggimenti, anzi nei reggimenti in esercitazione, se proprio vogliamo usare i termini militari».

«Noi abbiamo cercato di fare un discorso territoriale — dice ancora Bettinelli — spiegando che un orario può essere molto limitativo per un obiettore. Come facciamo a quantificare un'intera notte passata ad assistere i barboni della stazione Termini? L'impressione è che i militari abbiano difficoltà a rapportarsi alla nostra realtà. Ragionano in termini militari mentre il servizio civile, vissuto correttamente sul territorio, non può essere legato a permessi o firme».

Un po' dappertutto gli «ispettori» hanno chiesto che venga predisposto un foglio per le presenze ma le difficoltà e le obiezioni non mancano. «Ogni obiettore fa già un suo rapporto settimanale — dice don Aldo Mercoli, responsabile per gli obiettori di Novara — in cui scrive tutto il lavoro che svolge ogni giorno. Sarebbe impossibile tenere un registro con giovani che vanno a lavorare anche a 40 chilometri dalla città». «E poi se sono obiettori di coscienza — aggiunge don Finardi — sono sicuro che hanno una coscienza. Non me la sento di essere così fiscale da fare l'inquisitore. E se vogliono sapere quanto lavorano io gli rispondo 'anche 24 ore'».

Quindi niente registro come replica duramente Rosati: «Noi il registro non lo metteremo affatto. C'è un'autoregolamentazione tra gli obiettori, c'è uno stile personale. Sono giovani che danno delle lezioni a noi adulti. Non oso neanche andare a chiedere loro una tale cosa». «E poi quello che non riusciamo a capire — sottolinea don Venturini — è come mai vengano a ispezionare così meticolosamente la Caritas che sanno che fa tutto sul serio. Vadano a guardare gli enti pubblici che fanno fare all'obiettore l'impiegato o gli fanno sostituire le segretarie in gravidanza. Sono tutte cose che la legge proibisce. Lo sanno ma non lo dicono mai».

Alla Caritas non si accontentano quindi di difendersi e attaccano duramente le iniziative ministeriali. «Parliamo seriamente delle attese di più di un anno che gli obiettori devono fare prima di prendere servizio — dice don Finardi — o dei giovani precettati d'ufficio. Uno dei miei obiettori si era preparato per tredici mesi per assistere gli emarginati e invece lo hanno mandato in un paesino vicino Feltre a lavorare per il comune. Un altro dopo anni di lavoro con gli ex-carcerati di Verona è stato mandato a Vicenza. Allora ha rifiutato ed è tornato a fare il suo lavoro per cui si era preparato. Noi lo abbiamo accettato ed ora è in attesa di processo».

Ma non si tratta solo di precettazione o di ritardi. «Tutti i problemi sono legati alla circolare di giugno che impone agli enti dei nuovi obblighi — dice Rosati — che, nonostante quanto abbia detto Spadolini in Parlamento, sono già in vigore. E' il caso della pretesa che gli enti anticipino le paghe e le indennità. Così succede che la Caritas romana si trova ad essere scoperta di 50 milioni. Li dobbiamo allora sottrarre dalle casse per i poveri per anticiparli allo Stato. Stiamo proprio dando i numeri! Dobbiamo quindi dire, ancora una volta, con molta pacatezza, ma con fermezza, che respingiamo la circolare e la logica che è in essa espressa».

Forse violato anche il Trattato Laterano

di Pier Giorgio Liverani

Le caserme italiane sono al centro dell'attenzione generale, perchè non pare che i nostri ragazzi vi si trovino proprio a loro agio. Tuttavia nel mirino del Ministero della difesa si trovano i più pacifici fra i nostri ventenni, quelli che il loro servizio alla patria lo rendono fuori delle caserme, a contatto fra i più emarginati tra gli italiani, in qualità di obiettori di coscienza: quei ragazzi che al servizio sotto le armi hanno preferito quelo «civile», più lungo e per molti aspetti più pesante, ma perfettamente legittimo e legale come il primo.

L'impressione che si ricava dal «blitz» di Spadolini nelle sedi delle varie «Caritas» diocesane d'Italia è che ancora non si cancelli dalle convinzioni dei responsabili politici e militari delle nostre Forze armate l'idea che gli obiettori di coscienza debbano restare dei tollerati da guardare con sospetto e che gli enti presso i quali essi svolgono il loro servizio in base a regolari convenzioni debbano di conseguenza sopportare le conseguenze di un'incredibile «complicità».

Se questo è lo sfondo sul quale vanno collocati gli episodi di questi giorni, la massiccia ispezione senza preavviso (svoltasi a Roma con aspetti sconcertanti e grotteschi insieme, come vedremo) rivela qualche cosa di più: l'ipotesi di una meschina rivalsa delle autorità militari contro le recenti lamentele della Caritas circa i criteri di assegnazione degli obiettori ai suoi servizi.

Ma c'è dell'altro. Mentre per le ispezioni nelle curie delle varie città si potrebbe sollevare una questione di mancato rispetto della sovranità della Chiesa nel suo proprio ordine, che è appunto quello del governare le cose ecclesiali, per il blitz compiuto negli uffici del Vicariato a Roma, che si trova nel Palazzo Lateranense, sede ufficiale del Pontefice in quanto vescovo di Roma, si pone un problema di violazione del Trattato del Laterano. Il palazzo di piazza San Giovanni è infatti esplicitamente extraterritoriale, cioè come non soggetto all'autorità italiana bensì a quella della Santa Sede. Vi è anzi chi parla, a proposito di questo edificio, di una extraterritorialità rafforzata proprio per la specifica pertinenza del Vicariato alla persona del Sommo Pontefice.

Il Trattato lateranense sancisce per quello e per altri edifici non solo l'immunità che compete alle sedi diplomatiche, ma anche la garanzia di funzionamento degli uffici. E l'altro ieri gli ufficiali ispettori non solo sono entrati in veste formale là dove non potevano approfittando della mancanza di un apparato di controllo, ma hanno bloccato per ore, con la loro ispezione, il lavoro degli uffici.

E' spiacevole pensare che per trovare un precedente di questo genere bisogna risalire al 1943, quando i nazisti violarono l'extraterritorialità della Basilica di San Paolo alla ricerca dei patrioti che vi si erano rifugiati. E' presumibile che questo abuso sia frutto dell'ignoranza delle norme internazionali da parte di qualche comando militare periferico piuttosto che di un'esplicita decisione ministeriale.

Le ispezioni a Milano

E' stata dimostrata l'efficienza della Caritas ambrosiana

IL SERVIZIO CIVILE

«Non è una distorsione da tollerare»

CARITAS

Occasione di servizio per 1.800 obiettori

E' stata dimostrata l'efficienza della Caritas ambrosiana

Don Angelo Bazzari, della Caritas ambrosiana

di Massimo Rinieri

MILANO. Il vento di tempesta che in tutta Italia ha soffiato sulle sedi ed i centri della Caritas, con l'ispezione coordinata agli obiettori, a Milano è stata una brezza leggera. A stemperare i toni della polemica è don Angelo Bazzari, direttore della Caritas Ambrosiana: «L'atto del ministero, dal punto di vista del diritto è ineccepibile. Con le recenti disposizioni e circolari — dice don Bazzari — è stato ribadito il diritto dovere del ministero ad effettuare i controlli».

L'altro ieri a Milano, come in altre città, un ufficiale del distretto è andato ad ispezionare le pratiche degli obiettori che prestano il servizio civile nella sede e nei centri della Caritas Ambrosiana.

La visita dei militari non ha suscitato scalpore: «Il colonnello Vecchio — ha detto don Angelo — ha giudicato positiva l'organizzazione del nostro lavoro e non ha rilevato nessuna irregolarità. Unica richiesta, l'elenco completo degli obiettori attualmente in servizio per poter fare una mappatura del nostro organico». L'ufficiale ha poi inviato dal distretto tre pattuglie in altrettanti centri della Caritas, quelli con il maggior numero di obiettori. I militari sono andati alla Casa del Giovane «La Madonnina», a «Villa Luce» che ospita delle giovani con situazioni familiari difficili e all'«Arcobaleno», un'associazione dei Focolarini che si occupa degli stranieri. Anche qui nessuno strascico.

Il direttore della Caritas, che si è messo subito in contatto con i responsabili dei centri ha riferito che i militari si sono interessati soprattutto sulla situazione degli obiettori, che erano comunque tutti al loro posto. «Hanno chiesto come trovavano il vitto, se ricevevano regolarmente la paga ed hanno voluto visionare i programmi di lavoro» ha precisato don Bazzari.

Resta il fatto comunque che l'ispezione c'è stata. «Certo non fa piacere — ha continuato don Angelo — comunque c'è anche un risvolto positivo della vicenda: si è dimostrata l'efficienza della Caritas».

L'ispezione dunque un atto ineccepibile, «criticabile semmai nei metodi usati nelle altre città perché a Milano sono stati corretti» ha ribadito nuovamente don Bazzari. Il direttore della Caritas Ambrosiana ai toni accesi della polemica preferisce una linea morbida. Anzi sposta la discussione su un altro tema. Quello dell'opera svolta dai 195 obiettori che quotidianamente operano in 90, dei 140 centri operativi, che fanno capo all'Ente milanese.

E poi ricorda che non è la prima volta che una sede Caritas viene ispezionata da militari, per controllare l'operato e soprattutto l'effettiva presenza degli obiettori.

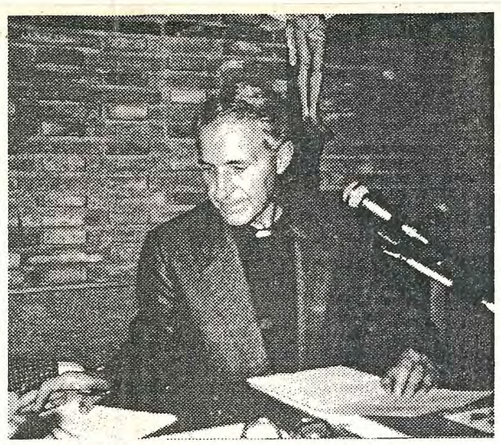
«A Milano non era ancora capitato — ha sottolineato don Bazzari —. Ma in altre diocesi, ad esempio Brescia e Cremona, erano state condotte verifiche da parte dei distretti competenti». Resta comunque il fatto che dei 1.073 obiettori che hanno operato attraverso la Caritas Ambrosiana dal '77 ad oggi, 106 sono stati precettati d'ufficio. Di costoro 36 solo nell'ultimo anno. Dunque un giro di vite dal ministero è stato dato.

IL SERVIZIO CIVILE «Non è una distorsione da tollerare»

Occasione di servizio per 1.800 obiettori

«Hanno il sapore di una ripicca» le ispezioni a tappeto negli uffici Caritas. Per monsignor Pasini, direttore dell'Ente, non ci sono dubbi. L'iniziativa del ministero della Difesa è l'ultimo atto di un ostracismo al servizio civile, «considerato una deviazione da tollerare, non un valore». La chiusura al dialogo è netta: una lettera del presidente della Caritas, monsignor Castellano, non ha ricevuto nessuna riposta. Unica soluzione: cambiare la legge.

di Salvatore Mazza



Monsignor Giuseppe Pasini direttore della Caritas

ROMA. Mai ci fu conducente più ligio alla consegna. Spadolini, manovratore di quel carrozzone cui è stato ridotto il servizio civile, non parla con nessuno. E così il ministro della Difesa non ha nemmeno accusato ricevuta della lettera autografa di monsignor Mario Castellano, con la quale il presidente della Caritas italiana, chiedendo nel giugno scorso udienza al ministro, chiariva la posizione della Caritas nei riguardi del servizio civile, «terremotato» dalla circolare ministeriale del 5 giugno.

Dialogare con il ministero sembra impossibile: «C'è una chiusura netta», commenta il direttore della Caritas italiana, monsignor Giuseppe Pasini. Gli inviti ripetuti ad un confronto sulle questioni di fondo del servizio civile sono sempre stati ignorati; e anzi, le ispezioni a tappeto di questi giorni negli uffici Caritas di mezza Italia «hanno oggi il sapore di una ripicca e di una rivalsa contro la Caritas, dopo che noi per anni abbiamo sollecitato sempre ispezioni e controlli. Fatta così, la cosa ci disgusta». Forse, aggiunge, in questa «ripicca» gioca anche «un anticlericalismo laicista» di vecchio stampo.

Dopo la mancata risposta di Spadolini alla lettera di monsignor Castellano, la Caritas s'era mossa unilateralmente, ricusando i giovani obiettori non conosciuti e non preparati dallo stesso ente, e destinando gli obiettori nelle città e nelle diocesi «dove la Caritas — spiega Pasini — sapeva che avrebbero potuto fare un servizio 'vero'». Poi, il 28 ottobre, lettera del ministero, con la quale la Caritas veniva «diffidata dall'effettuare ulteriori ricusazioni onde evitare l'immediata sospensione della convenzione, nonchè ogni ulteriore azione per conseguenziali responsabilità». Nuova lettera di risposta della Caritas, con richiesta di aprire un dialogo in proposito: ultima risposta, le ispezioni a raffica.

Eppure «la Caritas si è sempre mossa nel pieno ambito della legge — aggiunge Pasini — abbiamo anzi creato delle premesse perchè le cose possano funzionare meglio rispetto alla legge stessa. Partiamo dai bisogni del territorio, dalle realtà in cui è impegnato il volontariato, e su questa base vengono organizzati anche gli obiettori». Dov'è, allora, il problema? E' forse la Caritas il comodo rifugio degli «imboscati istituzionalizzati?».

Monsignor Pasini respinge anche questa ipotesi: «Non prendiamo chiunque: ai giovani che ci fanno richiesta chiediamo se si sentano espressione della comunità cristiana o, quanto meno, se siano rispettosi dei valori che portiamo avanti. Chiediamo che siano, insomma, degli obiettori di coscienza 'veri'; e poi chiediamo ancora un piano di lavoro, una preparazione al servizio e, soprattutto, il tempo pieno. Il servizio civile significa venti mesi per un servizio all'uomo; non per starsene a casa a farsi i fatti propri».

Nè può valere un'altra ipotesi: che cioè la Caritas «si serva» degli obiettori per mandare avanti le sue iniziative: «E' esattamente il contrario: noi proponiamo agli obiettori una serie di occasioni attraverso le quali loro sono aiutati a servire la gente, i poveri. E' un equivoco, questo, che va rimosso».

Non è certo l'unico equivoco. Un servizio civile come si deve, presupporrebbe che l'Ente sia in grado di preparare i suoi obiettori e di decidere dove mandarli, in base alle loro attitudini. Il ministero, invece, rifiuta questa logica: dove mandare gli obiettori lo vuole decidere lui. «Questi giovani — dice ancora Pasini — sono un enorme patrimonio che lo Stato ha nelle mani. E' un peccato che vengano sacrificati, frustrati in un momento così importante della loro vita, su una scelta così decisiva. Così si creano dei giovani che, con questa esperienza sulle spalle, fatta di lunghe attese e di altri ostacoli, non credono più nello Stato. E' per questo che non chiediamo che ci sia convergenza tra aspirazioni, disponibilità ed attitudini dei giovani e i servizi assegnati».

Il vero problema, per il direttore della Caritas, è che l'obiezione di coscienza «non è mai stata considerata un valore, ma una 'distorsione' da tollerare». E se non si compie questo salto di qualità, resteranno gli equivoci: «Probabilmente il ministero della Difesa non è, in realtà, adatto a gestire il servizio civile. Ci deve pensare qualcun altro». Nel maggio dello scorso anno, una sentenza della Corte Costituzionale ha interpretato l'articolo 52 della Costituzione riconoscendo che, se «il dovere sacro della difesa» della patria compete senza distinzione a tutti i cittadini, sono diverse le forme di questa difesa: c'è quella armata, ma c'è anche il servizio civile.

«Sicuramente la legge di modifica va approvata al più presto — conclude monsignor Pasini — solo in questo modo si può uscire da una situazione così confusa».

ROMA. (S.M.) La Caritas è l'organismo della Chiesa italiana per le attività caritative, portate avanti attraverso una vasta mobilitazione del volontariato cristiano. Il campo d'azione è, da parte sua, grandissimo: comunità alloggio, comunità terapeutiche e per handicappati, case-alloggio per malati di mente, assistenza agli stranieri terzomondiali, agli anziani, agli ammalati, ai bambini abbandonati, mense per i poveri ed altre ancora.

E' in tali strutture, messe in atto e gestite dalle Caritas diocesane, che sono inseriti i mille e ottocento obiettori di coscienza che prestano il proprio servizio civile presso questo organismo ecclesiale. Ed a questo proposito, a scanso di altri equivoci, alla Caritas precisano: non è grazie agli obiettori che le nostre attività vanno avanti; a questi giovani noi offriamo un'occasione di servizio.

Sulla questione degli obiettori di coscienza, la Caritas ha in programma a Milano, il prossimo 13 dicembre, una Conferenza nazionale preparata in collaborazione con le altre associazioni cattoliche interessate al problema, Azione cattolica, Acli, Comunione e Liberazione e gli scout dell'Agesci.

A presiedere la Conferenza sarà monsignor Attilio Nicora, vescovo ausiliare di Milano e presidente della Commissione episcopale per i problemi giuridici. Durante i lavori si farà il punto della situazione e verranno avanzate proposte per sollecitare l'iter di approvazione della nuova legge sull'obiezione di coscienza, da tempo giacente in Parlamento.

REAZIONI A Montecitorio coro di proteste e interrogazioni fra i deputati. Durissimo con il ministro Spadolini il dc Brocca

Un'azione «sabotatrice»

di Marco Palocci

ROMA. Ma il blitz no. Gli aggettivi che rimbalzano nel Transatlantico fumoso di Montecitorio sono a senso unico. «E' una azione inaudita — afferma Giancarla Codrignani della sinistra indipendente. «Intimidatoria» aggiunge il capogruppo radicale Francesco Rutelli. «Arbitraria e al di fuori di ogni logica», rincara la dose il delegato nazionale dei giovani dc Renzo Lusetti. «Assolutamente sconcertante» aggiunge il dc Beniamino Brocca, impegnato per far riformare la legge sulla obiezione e primo firmatario di una delle tre interrogazioni a Spadolini, sulle «ispezioni» nelle sedi Caritas di tutta Italia, presentate ieri alla Camera.

I deputati vogliono sapere. Condannano con toni infuocati quella che definiscono «una chiara ritorsione» per le proteste della Caritas sui metodi di assegnazione, si interrogano sulla validità della legge e sulla necessità di riformarla. E così l'intervento di Levadife si trasforma in un boomerang, che nella corsa di ritorno riporta allo scoperto tutta la catena di discussioni che hanno accompagnato la politica del ministero sul servizio civile.

«Il 30 luglio scorso in commissione Difesa era stata approvata una risoluzione che obbligava fra l'altro il ministero a rispettare le aree vocazionali previste nelle convenzioni — ricorda il parlamentare comunista Ermenegildo Palmieri —. Ma non solo insieme ad altri parlamentari del mio partito avevamo anche chiesto di sospendere la circolare. Quella del governo è ormai chiaramente una posizione esplicitamente restrittiva».

Restrittiva? «Altro che restrittiva — sbotta infuriato Brocca — l'intenzione con la quale Spadolini ha promosso questa azione è chiaramente sabotatrice. La sua arroganza ha superato qualsiasi livello di sopportabilità». In poco meno di un ora due gruppi di parlamentari democristiani hanno depositato al secondo piano della Camera due distinte interrogazioni, che si vanno ad aggiungere a quella «a risposta scritta» presentata da Giancarla Codrignani. Ma non ci fermeremo qui aggiunge Brocca. «Vogliamo che si discuta immediatamente in commissione Difesa di questi fatti arrivando ad una risoluzione che impegni il governo ad un comportamento diverso».

Ma perchè il ministero ha scelto questa strada? Se lo domandano un po' tutti. Qualcuno anche con accento malizioso. «Nella situazione attuale delle polemiche sul traffico d'armi che chiamano in causa il ministro — afferma la Codrignani che da sempre si occupa di questi problemi ed è anche lei membro della commissione difesa — sarebbe forse stato meglio se il ministro si fosse occupato di fare indagini serie in quel settore invece di preoccuparsi della Caritas. I controlli vanno fatti, ma non per ritorsione e non come operazioni di polizia».

Anche il radicale Rutelli è d'accordo. «Sono convinto che nel servizio civile non sia tutto oro quello che brilla. Sicuramente ci sono dei casi di 'imboscamento'. Ma non credo che avvengano alla Caritas. E soprattutto non mi piacciono queste azioni che odorano di vendetta ed intimidazione nei confronti di chi non accetta di mettersi, militarescamente parlando, in riga».

Sono in molti, specie fra le file dei parlamentari dc affollate come non mai in questi giorni di maratona finanziaria, a sospettare che dietro questa «incursione» e i fatti degli ultimi mesi ci sia un progetto preciso per scoraggiare l'obiezione di coscienza. E parlano anche di avvicendamenti nei vari uffici del ministero. «Io non so se sia questa l'intenzione — afferma Renzo Lusetti che nella sua Reggio Emilia ha svolto qualche hanno fa il servizio sostitutivo —. So però che questo è un provvedimento assolutamente arbitrario. Si vuole caricare di significati punitivi l'obiezione.

Hellmut Laun
COSÌ HO INCONTRATO DIO
Un'inconsueta conversione

«Per questo ho deciso di scrivere questo libro. Vorrei in tal modo aiutare tutti coloro che cercano Dio con sincerità e che lottano per la loro fede» H. Laun.

Collana Il Popolo Cristiano
pag. 176 L. 13.000

SEI